

## L'ADOZIONE DELL'EURO IN ROMANIA ALLA LUCE DEI RECENTI SQUILIBRI DELLA ZONA EURO

(Tratto dalla tesi di laurea Triennale in economia, mercati ed intermediari finanziari: Aspetti monetari e di bilancio del processo di adozione dell'euro da parte della Romania)

**Riccardo Macale – LUISS Guido Carli**

La Romania, Stato dell'est europeo, è stata segnata da numerose vicende storico-politiche: proclamatasi indipendente dall'Impero Ottomano nel 1878 è passata da nazione comunista, nell'orbita dell'Unione Sovietica con un sistema economico puramente collettivista e pianificato, al governo dittatoriale nel 1965 del presidente Nicolae Ceaușescu, che ebbe termine nel 1989 a seguito di una rivolta popolare.

Come correttamente suggerisce il Prof. Vincenzo Porcasi<sup>1</sup> *“questo Paese ex-comunista trovato in piena transizione economica, politica e sociale, è diventato negli ultimi anni un'area favorevole agli investimenti in generale, stranieri in particolare. Le importanti facilità fiscali previste dai diversi governi, il prezzo del lavoro - considerevolmente più basso a livello intra-europeo, la presenza di specialisti di alto livello in vari campi operativi ed il terreno molto fertile per la nascita di quasi ogni tipo di business hanno permesso un forte sviluppo del Paese attraverso l'attrazione di capitali esteri.”*<sup>2</sup>

Oggi, la Romania è una repubblica parlamentare democratica nella quale le funzioni esecutive vengono ripartite fra il presidente ed il primo ministro, la cui costituzione si ispira ai modelli occidentali.

Nel 1955 entra a far parte dell'ONU, nel 2004 diventa membro NATO.

La svolta epocale si ebbe però nel 2007 con l'ingresso in UE, dopo una serie di negoziati avviati nel 1999 e successivamente diretti dal Ministro delegato, Prof. Vasile Puscas, capo negoziatore con l'UE, terminati con la firma del trattato d'adesione il 25 Aprile 2005, e successivamente sottoposta a regime di “sorveglianza speciale”.

Passo successivo ed obbligato è l'ingresso nell'Eurozona, che dovrebbe avvenire tra il 2014 ed il 2015.

Con l'ingresso nell'Unione Europea della Romania e della Bulgaria, avvenuto il 1° Gennaio 2007, si apre una nuova sfida per questo soggetto sovranazionale ed intergovernativo: l'integrazione, l'armonizzazione e l'avvicinamento di potenze dell'est, profondamente segnate da influenze sovietiche e da livelli di PIL pro-capite che, nel 2009, si sono attestati come i più bassi d'Europa.

Per valutare il progresso delle riforme interne e la convergenza economica, i due paesi neomembri verranno seguiti nel loro processo di attuazione delle riforme, con rapporti che Bucarest e Sofia dovranno presentare a Bruxelles ogni sei mesi.

---

<sup>1</sup> Docente di diritto degli scambi internazionali presso l'università di Trieste.

<sup>2</sup> Porcasi V., Stefanut I. (2004)

La domanda che subito ci si pone è:

Esistono realmente le possibilità (nell'accezione economica del medio termine) che questi Paesi, si armonizzino con gli altri 25? ed ancor di più, che entrino a far parte della Zona Euro?

La sfida è senza dubbio ardua, ma la posta in gioco risulta essere troppo elevata per non considerarla.

Ogni allargamento può essere visto sia come una caratterizzazione del mercato interno, sia nella dimensione politica e istituzionale; ed ovviamente risulta essere un processo che ha contraddistinto l'intera storia dell'Unione a tal punto che, il motto che la caratterizza è: «Unita nella diversità»<sup>3</sup>.

Per tutti i “nuovi” Stati Membri dell'Unione Europea, l'adesione all'Euro è obbligatoria<sup>4</sup>, essi si impegnano a sostituire le valute nazionali con la moneta unica.

Tale obbligatorietà di adesione alla Zona euro è stata motivata da casi come quello della Gran Bretagna, che grazie alla clausola di *opt-out* non possiede la moneta unica, e quello dell'Ungheria che avrebbe dovuto adottare l'Euro all'inizio del 2010, ma a seguito di gravi problemi politici nel 2006, ha rimandato l'adozione a data da destinarsi.

Fondamentale passo da compiere per poter adottare l'Euro è l'ingresso delle diverse valute nel nuovo meccanismo di cambio europeo, l'AEC II, che nel 1999 ha sostituito il precedente ECU<sup>5</sup>.

L'adesione a questi accordi, obbligatoria per almeno due anni, prima di poter entrare a far parte dell'Eurozona, ha come fine ultimo la riduzione della variabilità del tasso di cambio tra le valute dell'UE, per raggiungere la Stabilità Monetaria.

Dato di fatto è che allo stato attuale la vorticoso crisi, prima finanziaria e poi reale, ha rafforzato in molti paesi UE il desiderio di poter adottare l'euro.

E' evidente, dunque, che nel valutare il rispetto dei criteri di convergenza l'aspetto della sostenibilità riveste importanza fondamentale.

L'adozione dell'euro è un processo irrevocabile; la convergenza deve essere pertanto conseguita in modo durevole, non soltanto in un momento determinato.

---

<sup>3</sup> Come si legge nel “Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa (Articolo I – 8).

<sup>4</sup> I paesi candidati entreranno nell'UE come “*members with a derogation from EMU memberships*”. Essi dovranno porsi l'entrata nell'UEM come obiettivo, ma per essere ammessi dovranno superare i “Criteri di Maastricht” (gli stessi che i primi 11 partecipanti all'UEM hanno superato nella primavera del 1998). I paesi che hanno adottato l'euro dopo il 1999 sono:  
Grecia (2001) - Slovenia (2007) - Cipro e Malta (2008) - Slovacchia (dal 2009).

<sup>5</sup> Il 31 dicembre 1998 i tassi di cambio dell'unità di conto europea (ECU) dei paesi appartenenti all'eurozona furono fissati irrevocabilmente, stabilendo altresì che il valore dell'euro corrispondesse a quello dell'ECU.

Come evidenzia il rapporto di convergenza BCE 2010, per raggiungere un alto grado di convergenza sostenibile occorre che tutti i Governi interessati moltiplichino gli sforzi. È soprattutto necessario realizzare e mantenere la stabilità dei prezzi su basi durature, nonché ridurre gli elevati disavanzi di bilancio che sono emersi in diversi Stati membri (come la Romania) nel corso della crisi finanziaria ed economica, conseguendo e preservando finanze pubbliche solide.

Gli aggiustamenti durevoli sul piano delle politiche economiche possono attuarsi in ragione della compresenza di quattro fattori:

1. l'ulteriore convergenza dei livelli di reddito nella maggior parte degli Stati membri in esame potrebbe esercitare maggiori pressioni al rialzo sui prezzi o sui tassi di cambio nominali (se non su entrambi);
2. più in generale, la necessità di prevenire l'accumularsi di nuovi squilibri macroeconomici in futuro; questo rischio esiste, in particolare, se il processo di convergenza dei redditi è accompagnato da un rinnovato vigore dell'espansione del credito e da rincari delle attività, ad esempio alimentati da tassi di interesse reali modesti o negativi;
3. molti paesi devono riallocare risorse, in parte provenienti dai Fondi Strutturali, al fine di realizzare una convergenza più equilibrata, che richiede inoltre un maggiore contributo delle esportazioni alla crescita;
4. aggiustamenti durevoli sul piano delle politiche economiche sono necessari anche in ragione dei cambiamenti demografici, che si prospettano rapidi e di notevole portata.

L'euro, attualmente valuta comune di sedici Stati membri dell'Unione europea, fu introdotto per la prima volta nel 1999 (come unità di conto virtuale); la sua introduzione sotto forma di denaro contante avvenne per la prima volta nel 2002, in dodici degli allora quindici Stati dell'Unione. Negli anni successivi la valuta è stata progressivamente adottata da altri membri, portando all'attuale situazione in cui sedici dei ventisette stati UE (la cosiddetta Zona euro) riconoscono l'euro come propria valuta legale.

Le modalità di transizione dalle monete locali all'euro vennero stabilite dalle disposizioni del Trattato di Maastricht del 1992, relative alla creazione dell'Unione economica e monetaria, e successivamente riproposte nel Trattato di Lisbona.

Per poter partecipare alla nuova valuta, gli stati membri devono rispettare i criteri prima enunciati, informalmente detti parametri di Maastricht, **in breve**:

- un deficit pari o inferiore al 3% del prodotto interno lordo;
- un rapporto debito/PIL inferiore al 60%;
- un tasso di inflazione non superiore di oltre 1,5 punti percentuali rispetto a quello medio dei tre stati membri a più bassa inflazione;
- tassi d'interesse a lungo termine non superiori di oltre 2 punti percentuali rispetto alla media dei tre stati membri a più bassa inflazione;
- appartenenza per almeno un biennio al Sistema monetario europeo.

Nella fase iniziale di accettazione, vennero compresi anche gli stati membri i cui parametri avevano dimostrato la tendenza a poter rientrare nel medio periodo all'interno dei criteri stabiliti dal Trattato.

In particolare, all'Italia e al Belgio fu permesso di adottare subito l'euro anche in presenza di un rapporto debito/PIL largamente superiore al 60%<sup>6</sup>.

Fra i Paesi che avevano chiesto l'adesione alla moneta unica sin dal suo esordio, la Grecia era l'unica che non rispettava nessuno dei criteri stabiliti; fu comunque ammessa due anni dopo, il 1° gennaio 2001, e l'introduzione fisica della nuova valuta avvenne contemporaneamente rispetto agli altri undici Paesi, il 1° gennaio 2002.

I recenti squilibri della Zona Euro (crisi economica e finanziaria, e crisi del debito pubblico della Grecia) mostrano, ancor più, la necessità per gli Stati membri che intendono adottare l'euro di una stringente analisi e verifica dei propri conti pubblici e del rispetto dei sopra citati Parametri di Maastricht.

In questa prospettiva, la crisi del debito Greco ha attivato una pericolosa situazione, che ha fatto emergere difficoltà in molti Stati della Zona Euro, l'Europa e il Fondo monetario internazionale sono prontamente intervenuti, accordandosi su un piano di aiuti, di 750 miliardi di euro, per "salvare la moneta unica".

I ministri delle Finanze dei 27 Paesi membri, recita un comunicato<sup>7</sup>, "hanno deciso un pacchetto comprensivo di misure per preservare la stabilità finanziaria in Europa, comprensivo di un meccanismo di rigore e stabilizzazione finanziaria".

La concessione di fondi ai Paesi che dovessero averne bisogno sarà associata a "rigide condizioni" e con un sistema che è molto simile a quello stabilito per il piano di salvataggio della Grecia.

Inoltre, la Banca centrale europea e la Bundesbank si sono dette pronte ad acquistare titoli di Stato dei Paesi in difficoltà.

In più, gli squilibri economici e finanziari che dal 2007 si fanno avvertire in tutta Europa, hanno portato al ravvivarsi del dibattito sulla riforma del PSC<sup>8</sup>.

*"Il Patto di stabilità va cambiato, reso più incisivo e bisogna passare a un governo economico dell'Unione più forte. Alla luce della crisi che ha messo la Grecia in ginocchio"* come ha affermato<sup>9</sup> il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, nelle vesti di presidente del Financial Stability Board.

---

<sup>6</sup> Attualmente l'Italia supera il 115%, mentre il Belgio rimane attorno al 97%.

<sup>7</sup> Emanato dell'ECOFIN stesso.

<sup>8</sup> Patto di Stabilità e Crescita, entrato in vigore con l'adozione dell'Euro.

<sup>9</sup> Il 2 Maggio 2010

Sulla stessa linea il cancelliere tedesco, Angela Merkel, che ha parlato di “lezioni” da trarre dalla crisi greca: ha invocato norme più rigide contro la speculazione finanziaria sui mercati e “*la trasformazione del patto di stabilità in modo che non possa essere aggirato*”.

Le modifiche del PSC alla luce di quanto successo saranno orientate prevalentemente sul carattere preventivo e sulla situazione di convergenza e rispetto delle norme in termini più strutturali che congiunturali, e magari prevedendo un inasprimento del regime sanzionatorio.

Quello che si può affermare, senza dubbio, è che la Romania deve innanzitutto reagire alla pesante crisi globale che si è fatta avvertire in tutta la sua intensità anche all’interno del suo perimetro di bilancio.

La crisi, che oramai possiamo considerare transitata dal settore finanziario al settore reale, ha avuto una ripercussione sui redditi delle famiglie, sulla produttività delle imprese e dunque sullo stesso Prodotto Interno Lordo dello Stato.

Importanti, come più volte detto, saranno i Fondi Strutturali, le linee di credito in *stand-by* concesse dal Fondo Monetario Internazionale, e tutte le altre fonti di finanziamento, se e soltanto se potranno essere utilizzati per l’uniformazione del sistema paese e delle politiche economiche e di bilancio, a livello strutturale, con gli standard europei.

Necessari sono la convergenza dei redditi in termini pro-capite verso gli standard europei, in quanto, attualmente il gap risulta essere troppo elevato ed il recupero delle numerose imprese, che nazionalizzate prima dall’URSS e successivamente lasciate al loro destino, versano in condizioni gravose (vicine al collasso finanziario o meglio in stato di decozione).

Determinante, sarà inoltre, la modernizzazione del territorio, con il recupero di città ed infrastrutture, e la valorizzazione dell’arte e del turismo, con il recupero di elementi storici ed architettonici come castelli, villaggi e strutture ricettive.

In termini, più concreti, di convergenza economica la Romania ha mostrato segni di miglioramento.

L’inflazione, misurata in base all’IAPC, ha mostrato un trend verso il basso, con la diminuzione da circa l’8% nel 2008 al 5% nel marzo 2010.

Il tasso di cambio del Leu nei confronti della valuta europea ha mostrato una forte riduzione della volatilità, dunque un modesto apprezzamento della valuta romena; la variazione del tasso di cambio si attesta nel marzo 2010 al 2,9%, rispetto ai forti deprezzamenti del 2008 e 2009 (-15%).

Il Debito Pubblico romeno si attesta tra i più bassi d’Europa, anche se in leggero aumento, rimane ben al di sotto del limite del 60% stabilito dal Trattato di Maastricht

Il tasso d’interesse a lungo termine, in ribasso, si attesta al 9,4% nel primo trimestre 2010, rispetto al 6% stabilito come valore di riferimento.

Negativo, dal punto di vista della convergenza si attesta il Disavanzo Pubblico (Deficit) che in rapporto al PIL si attesta all'8%, contro un valore soglia del 3%.

Da ricordare è, inoltre, che la Romania ancora non prende parte agli accordi AEC II, per la stabilizzazione del tasso di cambio e si ricorda che la partecipazione agli Accordi è obbligatoria per almeno due anni, prima di poter adottare l'Euro.

Il governo romeno, sembra mantenere, l'obiettivo di adottare l'euro nel 2015, secondo il programma di convergenza 2009-2012.<sup>10</sup>

“L'impegno di adozione della valuta euro al 1 gennaio 2015 è confermato” e rappresenta una base importante “nella promozione delle riforme di bilancio e strutturali necessarie per l'aumento della flessibilità dell'economia romena”.

Inoltre, nella quarta edizione del programma di convergenza è evidente “l'intenzione della Romania di evitare a medio termine lo sfioramento del limite del 3 per cento del rapporto Deficit di bilancio e PIL”.

In tale verso Bruxelles ha accordato un anno supplementare alla Romania, fino al 2012, per riportare il suo deficit pubblico nel limite del 3 per cento del PIL, a causa della gravità della crisi economica.

Il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale e l'Unione europea, come citato, hanno accordato nella primavera del 2009 di concedere un prestito di 20 miliardi di euro a questo Paese, per far fronte alle conseguenze della crisi economica, che servirà più da stabilizzatore macroeconomico che da stimolo per l'economia della Romania.

Da evidenziare, però, che non tutti i settori sono stati colpiti dalla crisi, ad esempio le banche, che in tutto il mondo sono state affette dalla sindrome dei titoli spazzatura, i cosiddetti *junk-bond*, che in Romania risultano essere quasi tutte di proprietà estera, non solo hanno retto senza bisogno di pacchetti salvagente, ma nel 2009 hanno segnato profitti addirittura superiori all'anno precedente.

La Romania continua ad essere, nonostante tutto, attraente per gli investitori, soprattutto ora che la manodopera specializzata, a causa della crisi, ha ridotto le proprie aspettative di guadagno.

A tal proposito un recente studio della società di management consulting A.T.Kearney ha posizionato la Romania al sedicesimo posto nella sua classifica mondiale di Paesi interessanti per gli investimenti.

Il Parlamento romeno a novembre 2009, ha approvato i termini del pacchetto di salvataggio, e il Fondo Monetario Internazionale ha provveduto a sbloccare la propria parte dei pagamenti, nel febbraio 2010, con una prima tranche di 2,3 miliardi di euro.

Metà di questa cifra verrà utilizzata per ripianare il deficit di bilancio, l'altra metà a rafforzare la liquidità della Banca centrale. Di conseguenza, la massa monetaria in arrivo quest'anno verrà

---

<sup>10</sup> E' quanto si apprende da un comunicato stampa del governo romeno della fine di Marzo 2010, in occasione del quarto aggiornamento del Programma di Convergenza.

utilizzata come stabilizzatore macroeconomico, più che come stimolo per aiutare la Romania ad uscire dal circolo vizioso economico in cui sembra essersi cacciata.

Superfluo dire che il Paese avrebbe estremo bisogno di iniziative di stimolo alla crescita.

Più di metà della rete ferroviaria (la quarta per estensione in Europa) è a mezzo servizio, due terzi della rete stradale aspetta riparazioni di varia entità (la Romania ha solo 250 Km di autostrada, ma attualmente ne sono in costruzione altri 500 Km), mentre solo il 60% della popolazione rurale ha accesso ad acqua corrente e rete fognaria.

Per quanto riguarda l'uso dei Fondi europei, l'economista romeno Cristian Socol ha argomentato<sup>11</sup> che l'assenza di una strategia di sviluppo di largo respiro e l'incompetenza nell'amministrazione pubblica sono responsabili del fatto che, nei primi tre anni come membro a tutti gli effetti dell'Ue, la Romania ha assorbito appena il 10% dei fondi strutturali ad essa destinati. Altri nuovi membri dell'ex blocco orientale hanno raggiunto cifre che vanno dal 25 al 34%.

In questo contesto, le agenzie romene preposte a vagliare le richieste per i Fondi Strutturali europei rimangono a tutt'oggi largamente sottodimensionate, fatto che si manifesta in inefficienze e ritardi che potrebbero costare caro al Paese.

Accanto alle cause appena citate, un'altra possibile spiegazione della maggiore lentezza con cui la Romania raggiungerà l'equilibrio economico, potrebbe essere data dagli effetti della situazione in Grecia.

In un documento della Banca Mondiale<sup>12</sup> si rileva che i Paesi i cui settori finanziari sono strettamente legati a Stati con grandi debiti, sono i più a rischio. E la Romania, accanto all'Albania, Bulgaria e Serbia, ha ricevuto nel passato flussi massicci di capitale dalle banche greche.

La Banca Mondiale richiama l'attenzione sul fatto che le banche greche, per ricostituire i portafogli di attivi, potrebbero prendere la decisione di non riscaglionare i crediti.

Ciò potrebbe avere effetti significativi sugli investimenti e l'attività economica in questo gruppo di stati.

La crisi della Grecia ci fa riflettere sulla necessità di rispettare strutturalmente i criteri di convergenza, in quanto Atene è stata annessa alla zona euro nel 1° gennaio 2001, quando non rispettava nessuno dei requisiti stabiliti per l'ingresso nell'Eurozona.

Dopo otto anni dall'introduzione dell'Euro il debito pubblico accumulato da decenni ha compromesso la situazione economica di questo Paese, mostrando ripercussioni su tutta l'Europa, e rendendo necessario un piano di aiuti definito "SalvaEuro" che ha gravato su tutte le economie dell'Eurozona.

---

<sup>11</sup> Osservatorio Balcani e Caucaso (2010).

<sup>12</sup> World Bank (2010).

Dalla situazione raffigurata, è evidente che per la Romania qualcosa è stato fatto, ma molto rimane da fare.

Per riassumere gli imperativi del momento per un futuro ingresso della Romania nell'Area Euro, si afferma che si rappresenta necessario:

- Convergenza economica, caratterizzata strutturalmente, e non solo a livello congiunturale;
- Corretto utilizzo delle risorse messe a disposizione dai Fondi strutturali, dal FMI e dalla World Bank per il consolidamento macroeconomico, ma ancor più per lo sviluppo economico e sociale;
- Convergenza in termini di livelli di reddito *pro-capite*;
- Incentivi per investimenti sia a livello interno, che estero;
- Sviluppo infrastrutturale (strade, ferrovie, porti fluviali ed aeroporti);
- Riduzione del *gap*, ancora troppo evidente tra popolazione rurale e città;
- Armonizzazione e coordinamento delle politiche economiche e fiscali.

Alla luce dei recenti squilibri, della crisi economica, della crisi greca, la Romania, soltanto dopo aver raggiunto i suddetti obiettivi, potrà e dovrà entrare nella Zona Euro.<sup>13</sup>

La tempistica è sicuramente a medio termine, la data del 2015, annunciata del Governo sembra un po' troppo vicina, poiché per adottare l'Euro, in tale data, tra meno di due anni il Paese dovrebbe possedere i requisiti per far parte dell'AEC, e per poter completare la Convergenza, cosa che per tutto quanto sopra riferito appare ancora abbastanza lontana, tuttavia, coltivando i fondamentali, possibile.

---

<sup>13</sup> Dopo almeno due anni di AEC II.



# Bibliografia

- Argentieri F.** (1994) *Post comunismo terra incognita, rapporto sull'Europa centrale e orientale*, CeSPI, Centro Studi di Politica Internazionale, Edizioni Associate
- Banca Centrale Europea** (2007) Rapporto annuale
- Banca Centrale Europea** (2008a) Il Sistema Europeo delle Banche Centrali
- Banca Centrale Europea** (2008b) Bollettino mensile, ottobre, I dieci anni del Patto di Stabilità e Crescita
- Banca Centrale Europea** (2008c) Rapporto annuale
- Banca Centrale Europea** (2008d) Rapporto sulla Convergenza
- Banca Centrale Europea** (2009) Rapporto annuale
- Banca Centrale Europea** (2010) Rapporto sulla Convergenza
- Banca d'Italia, Eurosystema** (2009) Statistiche di finanza pubblica nei Paesi dell'Unione europea
- Camera di Commercio Italiana per la Romania** (2010) Bollettini mensili, mesi Gennaio, Febbraio, Marzo, Aprile
- Canale R.R., Foresti P., Marani U., Napolitano O.**(2008) *Politica Economica, la teoria e l'Unione Europea*, Ulrico Hoepli Editore Milano
- Cellini R.**(2004) *Politica Economica, Introduzione ai modelli fondamentali*, McGraw-Hill
- Commissione Europea** (1997) Parere sulla domanda di adesione della Romania all'Unione europea
- De Capoa A., De Rubertis A.**(2008) *Romania. Commercio internazionale e investimenti esteri*, IPSOA
- Dragulanescu I.V.** (2008) *Aspetti della crescita economica in Romania nel periodo 2000 – 2006*, Lippolis Editore
- European Bank for Reconstruction and Development (2009a)** Economic statistics and forecasts, Macroeconomic performance and forecast tables
- European Bank for Reconstruction and Development (2009b)** Economic statistics and forecasts, Country assessments
- European Bank for Reconstruction and Development (2010a)** Economic statistics and forecasts, Macroeconomic performance and forecast tables

- European Bank for Reconstruction and Development** (2010b) Economic statistics and forecasts, Country assessments
- Finanza in chiaro** (vari periodi) Osservatorio Internazionale, Sguardo sulla settimana di politica ed economia in Romania
- International Labour Organisation ( ILO ), Istituto Nazionale di Statistica** (2010) dati sulla disoccupazione, Romania
- Istituto Nazionale per il Commercio Estero** (2009a) La Grande distribuzione in Romania
- Istituto Nazionale per il Commercio Estero** (2009b) Nota Congiunturale Romania, I e II semestre
- Istituto Nazionale per il Commercio Estero** (2010) Presenza italiana in Romania
- KW Forester, Studio di Consulenza Internazionale** (2009) Fondi europei, opportunità di finanziamento in Romania
- Larisa Elena Preda**(2008)Challenges of the Harmonization Process of the Fiscal Policies at the European Union Level
- Leart M.** (2006) La Zone Euro et la monnaie unique face à l'élargissement de l'Union Européenne
- Leiner-Killinger N., Nickel C. and Slavík M.** (2009) Pension funds and financial markets: evidence from the new EU member state
- Ministero degli Affari Esteri** (2009) Scheda Paese, Romania
- National Bank of Romania, Institute of Statistics** (2010) Monthly Bulletin, January, February, March, April
- Osservatorio Balcani e Caucaso** (2010) Crisi,corsa ad ostacoli
- Porcasi V.** (2010) Dalla strategia di Lisbona alla nuova strategia UE 2020, A vent'anni dalla caduta del Muro di Berlino
- Porcasi V., Stefanut I.** (2004) La consulenza aziendale nella Romania di oggi (s.c. Noema Consulting S.R.L. - Cluj-Napoca, Romania)
- Preda L.E.** (2007 ?) Challenges of the Harmonization Process of the Fiscal Policies at the European Union Level, Candidate Ph.D. Lecturer, "Valahia"University of Târgoviste.
- Puscas V.** (2006) *European negotiations, A case study: Romanian accession to the European Union*, Internetal University Institute for European Studies (IUIES) e Intitute of International Sociology – Gorizia (ISIG)

**Puscas V.**(2009) *Euro-Topics*, Eikon editura

**Puscas V.** (2003) *Preparing the External Environment of Negotiation* , Negotiating with the European Union, *Terzo volume, Edizione Economica*

**Rifkin J.** (2004) *Il sogno europeo*, ed. italiana a cura di Paolo Canton, Oscar Mondadori

**UniCredit Group, settimanale UniNews** (2010) Romania verso la disinflazione

**World Bank** (2010) Radio Romania International, previsioni della Banca Mondiale